

● INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'AOP ITALIA ZOOTECONICA

Interventi di rilancio o la carne bovina rischia grosso

Secondo Fabiano Barbisan le istituzioni, con la collaborazione degli allevatori, devono trovare urgenti risposte alla crisi in atto. Il Piano carni è un'opportunità che andrebbe sfruttata meglio

Il settore della carne bovina prodotta in Italia ha avuto dei forti contraccolpi a causa della pandemia Covid-19 e sta vivendo una crisi profonda, accentuata dalla mancanza di risposte delle istituzioni che sembra l'abbiano dimenticato nei provvedimenti di sostegno alle filiere.

A Fabiano Barbisan, presidente dell'Aop Italia Zootecnica, abbiamo chiesto di fare brevemente il punto della situazione.

«La chiusura e poi la drastica riduzione delle attività della rete Horeca a livello europeo – afferma Barbisan – hanno determinato un forte abbassamento dei prezzi delle carni esportate in Italia da Spagna, Francia, Polonia, Irlanda e la gdo, secondo l'opinione di molti, ne ha approfittato per sostituire quella prodotta dagli allevatori italiani e aumentare i propri guadagni.

Se a marzo, in piena crisi Covid-19, le macellazioni di bovini da carne sono quasi raddoppiate e il prezzo copriva i costi di produzione lasciando qualche centesimo in tasca all'allevatore, nel giro di due mesi, per effetto delle importazioni, si è passati, ad esempio, da un valore di 2,60 euro/kg di peso vivo per un bovino di razza Charolaise da 730 kg a 2,30, con una perdita di oltre 200 euro/capo».

Quali strategie potrebbero favorire il superamento della crisi?

Abbiamo cercato il dialogo con le istituzioni per concordare le azioni a sostegno del settore. Ad esempio, il 4 agosto scorso abbiamo scritto al ministro delle politiche agricole, Teresa Bellanova, evidenziando come il calo dei prezzi della carne fosse affiancato al crollo di un'altra importante voce di ricavi dei macelli legata alla vendita delle pelli: in base a una nostra stima la perdita per il comparto vale oltre 20 milioni di euro a causa di quotazioni ridotte anche a 1/5; 1/6 del valore pre Covid-19. Prima ancora abbiamo chiesto a Mipaaf e Ministero della salute un incontro per definire le modalità di applicazione di ClassyFarm, nuovo sistema per certificare il benessere animale che sostituisce il CREnBA. Nessuna risposta, anzi, a giugno il Mipaaf ha confezionato un articolo di legge per istituire un «Sistema di qualità nazionale benessere animale», aperto a tutti i produttori europei, recepito dal presidente della Commissione agricoltura della Camera, Filippo Gallinella, che l'ha fatto approvare nel cosiddetto decreto Rilancio contro il parere degli allevatori. Interpellato sulla vicenda dal presidente dell'Organizzazione interprofessionale Intercarneitalia, Fabio Scomparin (che rappresenta oltre il 50% della zootecnia bovina da carne), Gallinella ha risposto che «dai suoi riscontri l'articolo va bene e che sarà aggiustato». Sarei curioso di sapere se le modifiche da apportare sono in linea con le osservazioni da noi fatte a suo tempo.

E del Piano carni bovine nazionale cosa ne pensa?

Esiste un Piano carni, redatto dagli allevatori, con poche semplici azioni,

che sembra essere invisibile da chi dovrebbe supportare il settore, perlomeno con provvedimenti legislativi in linea con le richieste di chi produce e fa impresa. È chiaro che, ora più che mai, serve un intervento strategico a sostegno di una filiera fondamentale per il nostro Paese, ormai dipendente dalle importazioni per oltre il 47% dei consumi di carne bovina. È necessario creare condizioni favorevoli per rilanciare la zootecnia, a partire da un programma di promozione della carne prodotta dagli allevatori italiani, attraverso il marchio «ombrello» Consorzio Sigillo Italiano, per rendere facilmente riconoscibili le nostre produzioni ai consumatori.

Oggi consumatori e trade chiedono che le produzioni siano sostenibili. La carne bovina prodotta in Italia è in linea con queste richieste?

La sostenibilità ambientale, sociale ed economica dei nostri allevamenti non è in discussione poiché gli allevatori hanno sempre investito per migliorare le proprie strutture con riguardo al benessere animale, al rispetto dell'ambiente, alla sicurezza alimentare e alla tracciabilità delle produzioni.

Per continuare a farlo però è necessario che il settore dia un reddito dignitoso agli allevatori. Non basta produrre, bisogna vendere e vendere bene, altrimenti perdiamo tutti, la filiera e i consumatori. Noi siamo pronti a portare idee concrete al Mipaaf per far uscire il settore dalla crisi, legando gli aiuti accoppiati alla

sostenibilità, attraverso le azioni del Piano carni.

Non sarebbe opportuno che le proposte di rilancio del settore fossero condivise da tutta la filiera?

Credo sia ormai sotto gli occhi di tutti la necessità di un'interprofessione forte, in grado di indirizzare le politiche, il mondo della ricerca e finanziare le attività di promozione del prodotto nazionale in accordo con tutte le componenti della filiera. Per questo mi auguro che Cia, Confagricoltura e Uniceb ritirino il ricorso presentato al Tar del Lazio contro il decreto di riconoscimento dell'Oi Intercarneitalia.

A.Red.



Fabiano Barbisan

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.